

Fruttificazione, ibridazione: oida e oide. [Su un quadro parlante]

Non si dà distinzione fra semplicità e complessità. Appare ma non esiste espressione in stadio avanzato. Chi dà a chi? E quale autocensoria incapacità d'ammissione governa il censore?

Forse la vaghezza ingenua riflessa in suo diletto? O il dipingere che dipingi di te, come dire che dici di te? O, ancora, il piacere procurato ad altri? Cioè il diletto altrui, non il tuo?

Fu accertato il diletto; ma il diletto non cambia. Solo a delitto compiuto, e tutto è fatto. Non c'è colore, parola o tratto che non fermi, nel passaggio.

La considerazione ferma e tagliafuori riconduce a una messa in scacco dell'embrionalità, caricata spregiativamente sulle spalle dell'entusiasmatico rimbambito.

Embrionalità che non può darsi – a meno che non si guardi con occhio stordamente afflato d'Arte – nell'opera, quanto, piuttosto, e appunto, nella testa di chi legge, pensa o scrive o ammira con l'intenzione di stirare o stilare.

Piega inamidata dell'apparenza. E piaga impiegatizia. Paga, dunque.

La piaga ove regna il morso, che si fa rimorso e addita l'orso.

E non si capisce il frutto, se non ci si è seguiti; e se non si capisce, ci si sfa.

Angelo Rendo